

ESTRAPOLAZIONI DAL TESTO ORIGINALE DI RICHARD BACH

Il libro tradotto da Pier Francesco Paolini, porta la seguente prefazione.

“Jonathan Livingston è un gabbiano che abbandona la massa dei comuni gabbiani per i quali volare non è che un semplice goffo mezzo per procurarsi il cibo, e impara a eseguire il volo come atto di perizia e intelligenza, fonte di perfezione e di gioia.

Diventa così un simbolo, la guida ideale di chi ha la forza di ubbidire alla propria legge interiore; di chi prova un piacere particolare nel far bene le cose a cui si dedica. E con Jonathan il lettore viene trascinato in un'entusiasmante avventura di volo, di aria pura, di libertà.”

A quel gabbiano lì, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare... ma a sue spese scoprì che, a pensarla in quel modo, non è facile poi trovare amici... ma seguì a volare solitario... “quando sapranno delle nuove prospettive da me aperte impazziranno di gioia. Noi avremo una nuova ragione di vita. Ci solleviamo dalle tenebre dell'ignoranza, ci accorgeremo di essere creature di grande intelligenza e abilità. Saremo liberi!...” Ma sì, pensò Jonathan, tutto lo stormo ha assistito alla mia impresa. Ma io non voglio onori. Non aspiro ad essere un capo. Io desidero solo farli partecipi delle mie scoperte, mostrar loro i magnifici orizzonti da me scoperti. E si fece avanti al centro dell'Emiciclo... l'anziano proclamò “Il gabbiano Jonathan Livingston viene messo alla gogna e svergognato al cospetto di tutti i suoi simili per la sua temeraria e irresponsabile condotta... affinché mediti, impari che l'incoscienza temerarietà non può dare alcun frutto. Tutto ci è ignoto e tutto della vita ci è imperscrutabile, tranne che siamo al mondo che per mangiare e campare il più a lungo possibile...” La voce di Jonathan si levò “Incoscienza? Condotta irresponsabile? Fratelli miei!, ma chi ha più coscienza di un gabbiano che cerca di dare un significato, uno scopo più alto all'esistenza?”... Gli voltarono tutti la schiena. Il gabbiano Jonathan visse il resto dei suoi giorni esule e solo. Il suo maggior dolore era che gli altri gabbiani si rifiutassero di credere e aspirare alla gloria del volo. Egli imparò a volare... scoprì che erano la noia, la paura e la rabbia a rendere così breve la vita di un gabbiano.

Due gabbiani arrivarono che era già sera “Siamo fratelli tuoi. Siamo venuti per condurti più in alto. Per condurti a casa... hai terminato un corso di istruzione, e ne comincia un altro per te. Adesso.” Lui capì. Avevano ragione quegli uccelli: lui poteva volare più in alto. Ed era l'ora di andare a casa.

“Sicché questo è il paradiso” si accorse che il suo corpo si era fatto splendente... lui era sempre il gabbiano Jonathan, solo che la forma esteriore era cambiata. Si aprì uno squarcio fra le nubi, i due uccelli di scorta gli augurarono: “Buon atterraggio Jonathan!”... (Si chiese) “Perché sono così poco numerosi qui i gabbiani? Il paradiso dovrebbe essere gremito...”.

Nei giorni che seguirono, Jonathan si avvide che c'erano tante cose da imparare sul volo in quel luogo... ma una differenza c'era, qui i gabbiani la pensavano come lui. Ciang volava meglio di qualsiasi altro... “Ciang, questo mondo non è il paradiso, dico bene?” l'anziano ebbe un sorriso “ non si finisce mai di imparare, Jonathan” “ Ma allora un posto come il paradiso c'è o non c'è?” “ No Jonathan, il paradiso non è mica un luogo. Non si trova nello spazio e neanche nel tempo. Il paradiso è essere perfetti... non vuol dire volare alla velocità della luce. Perché qualsiasi numero, è un limite, mentre la perfezione non ha limiti... quelli che aspirano alla perfezione, arrivano dovunque, e in un baleno...”.

Il segreto secondo Ciang, stava tutto qui: Jonathan doveva smettere di considerare se stesso prigioniero di un corpo limitato. Gli disse Ciang “Ci si lavora finché non arrivi al punto che sei in grado di volare in un passato e in un futuro. E poi dopo, uno è pronto per arrivare a capire il segreto della bontà e dell'amore.” Prima di scomparire Ciang disse queste ultime parole “Jonathan, tu seguita ad istruirti sull'amore”

Man mano che i giorni passavano, capitava a Jonathan di ripensare alla terra donde era venuto “chissà -si domandava- se laggiù adesso ci sarà qualche gabbiano che lotta e si arrovella per superare i propri limiti... chissà se qualcun altro sarà stato esiliato come me... e più Jonathan ripassava le lezioni di bontà più meditava sulla natura dell'amore, più cresceva in lui la

nostalgia della terra. Nonostante la vita solitaria che gli era toccato condurre, il gabbiano Jonathan era nato per fare l'insegnante. E per lui, mettere in pratica l'amore, voleva dire rendere partecipe della verità da lui appresa, qualche altro gabbiano che a quella verità anelasse. Sullivan anche lui dedito ad aiutare gli altri ad imparare (disse) "Ma quei gabbiani lì non si levano quasi da terra, stanno sempre a starnazzare e a far baruffe tra di loro. Sono lontani le mille miglia dal cielo e tu vorresti farglielo vedere, il paradiso, da laggiù dove si trovano? Jon, quelli lì non vedono al di là del proprio becco!"...

Quindi Jonathan rimase e si dedicò ad istruire le reclute... ma la vecchia nostalgia tornava a pungerlo "Sully devo tornare" Sullivan sospirò disse soltanto "sentirò la tua mancanza Jonathan."... "Che dici mai? Se la nostra amicizia dipendesse da cose come lo spazio e il tempo, noi avremmo distrutto questo nostro sodalizio! Ma se superi il tempo e lo spazio non vi sarà nient'altro che il qui e l'adesso"... Il gabbiano Sullivan abbassò gli occhi "Addio Jon, amico mio"... Jonathan si concentrò col pensiero per trasferirsi... ormai sapeva di non essere di carne ed ossa, ma un'idea, senza limiti nè limitazioni, una perfetta idea di libertà.

Il gabbiano Flatcher era giovane ancora, però era certo che nessun gabbiano avesse mai subito un trattamento più duro del suo, un'ingiustizia peggiore "Eccomi reietto, ma non vedono, ma sono proprio ciechi?... "che m'importa come la pensano quelli! Gliela farò vedere io cosa si intende per volare" . a questo punto udì dentro di lui una voce "Via, non essere duro con loro. Esiliando te, è a se stessi che hanno fatto del male. Un giorno i loro occhi si apriranno. E allora la vedranno come te. Perdonali, e aiutali a capire" dolce e pacata la voce parlò ancora "Gabbiano Flatcher, sei disposto a perdonare i torti che hai subito e un giorno tornare là presso lo stormo e adoprarti perché gli altri imparino?" "Sono disposto, sì".

Jonathan volteggiava lentamente e osservava il suo discepolo Flatcher.

(Flatcher) "Perdi tempo Jon con me! Sono troppo scemo." Jonathan planando, si portò accanto al giovane...

e in capo a sei mesi Jonathan aveva sei allievi tutti esuli e reietti, ma pieni di passione: "Ciascuno di noi è, in verità, un'immagine del grande gabbiano, un'infinita idea di libertà, senza limiti... noi dobbiamo lasciar perdere, scavalcare tutto ciò che ci limita... il vostro corpo dalla punta del becco alla coda, dall'una all'altra punta delle ali non è altro che il vostro pensiero... spezzate le catene che imprigionano il pensiero e anche il vostro corpo sarà libero"...

Trascorso un altro mese, Jonathan disse che era tempo di far ritorno allo stormo "il gabbiano Henry Calvin protestò: "Non siamo ancora pronti! Eppoi quelli là non ci vogliono. Non possiamo mica imporre la nostra presenza dove non è gradita!"

Rispose Jonathan "Siamo liberi di andare dove ci aggrada e di essere quelli che siamo". E così quel mattino ... ottomila pupille di gabbiano guardarono sbarrate. Fu come se un fulmine si fosse abbattuto nel mezzo dello Stormo " ma sono dei reietti quegli uccelli! E hanno osato ritornare..."

L'ordine dato dall'anziano era ignorarli, il gabbiano che rivolge la parola al reietto, è reietto anche lui. (Intanto) sempre Jonathan era là al fianco dei suoi discepoli a guidarli, a dar loro degli esempi. Volava insieme a loro per il puro piacere di volare, mentre lo stormo, miserabilmente, infreddoliva a terra.

A poco a poco, la sera, attorno al cerchio dei discepoli, venne a formarsi un secondo cerchio di gabbiani che ascoltavano curiosi. Era trascorso un mese dal ritorno, quando il primo gabbiano dello stormo si decise e chiese che gli insegnassero a volare. Ora Jonathan aveva otto discepoli. La notte successiva si fece avanti un altro gabbiano strascicando un'ala sulla sabbia "Aiutami..." Gli disse Jonathan "vieni con noi, sollevati..." (e lui)"non capisci?la mia ala io non riesco a muoverla" Jonathan"tu sei libero di essere te stesso, nulla ti può essere di ostacolo. Questa è la legge del Grande Gabbiano..." "intendi dire che posso volare?..." "dico che tu sei libero". Il gabbiano Kirk allargò le ali e si levò nel cielo scuro della notte. Gridava a squarciagola: "So volare,ehi, guardate so volare!"

Al levar del sole erano circa mille gli uccelli che si accalcavano alla cerchia degli allievi, ascoltavano il gabbiano Jonathan e cercavano di capirlo. Lui parlava di cose molto semplici.

Diceva che è giusto che un gabbiano voli, essendo nato per la libertà, e che è suo dovere lasciar perdere tutto ciò che si oppone alla sua libertà, vuoi superstizioni, vuoi antiche abitudini, vuoi qualsiasi altra forma di schiavitù. Sorse una voce dalla moltitudine. "Scavalcare anche la legge dello stormo?" disse Jonathan "L'unica vera legge è quella che conduce alla libertà" Si levò un'altra voce "Tu sei fuori dal comune" " E gli altri discepoli, anche loro sono fuori dal comune e hanno doti divine secondo te? L'unica differenza, credi a me, è che loro hanno compreso ciò che veramente sono e che ora tendono a metterlo in pratica"

Fletcher un giorno disse a Jonathan "Vanno dicendo che, se tu non sei il Figlio del Grande Gabbiano in persona, allora sei 2000 anni in anticipo sul tuo tempo" Jonathan sospirò. "Si corre sempre il rischio di venire fraintesi. O ti danno del demonio o ti chiamano Dio..."

Una settimana dopo Fletcher stava impartendo una lezione di propedeutica a un gruppo di matricole quando un giovane uccello ai primi voli planò direttamente sulla sua traiettoria e chiamava la madre. Fletcher aveva un decimo di secondo per evitare il piccolo e così effettuò una fulminea virata sulla sinistra e andò a schiantarsi su una roccia. Quella fu la soglia attraverso cui si accede in un diverso mondo. Un istante dopo egli vagava alla deriva di un strano cielo immemore...Il gabbiano Jonathan giunse a lui "Il fatto è, Fletch, che bisogna superarli un po' alla volta i nostri limiti, con un po' di pazienza. Tu non eri ancora pronto per volare attraverso la roccia" "Jonathan!" "Noto anche come"il figlio del Grande Gabbiano" "Ma cosa fai tu qui? Io sono morto... non è vero?" "Oh, dai Fletcher, se stai parlando con me non puoi essere morto...è successo soltanto che hai cambiato, in maniera un po' brusca, livello di coscienza. E adesso a te la scelta, puoi restare costì, oppure puoi tornare a prestare la tua opera presso lo stormo..." "Voglio tornare presso lo stormo".

Fletcher aprì gli occhi ai piedi della rupe. Intorno a lui si era radunato tutto lo stormo. Dalla turba si levò un gran clamore "è risuscitato! Era morto e adesso è vivo un'altra volta" "Gli ha ridato la vita il Figlio del Grande Gabbiano!"

"E' un demonio, è venuto a disgregare lo stormo!" tremila gabbiani avanzavano pronti ad ucciderlo. Chiese Jonathan "Ti sentiresti più tranquillo Fletcher, se tagliassimo la corda?" e da un istante all'altro eccoli a mezzo miglio da lì e i rostri della turba non beccarono altro che aria.

La mattina seguente lo stormo aveva già dimenticato la sua collera, Fletcher, no. "Ti ricordi che una volta mi dicesti che bisogna voler bene allo stormo, perdonarli, tornare tra loro e aiutarli a capire, imparare?" " Certo" "Ma di un po': come fai ad amare una marmaglia di uccelli che ha tentato di ammazzarti?" "Oh, Fletch, non è mica per questo che li ami! È chiaro che non ami la cattiveria e l'odio. Ma bisogna esercitarsi a discernere e vedere la bontà che c'è in ognuno e aiutarli a scoprirla in se stessi..." e seguì "Mi ricordo di un bellicoso uccello di nome Fletcher che aveva giurato vendetta... ed eccolo qua oggi intento ad edificare un paradiso e a guidare tutto quanto lo stormo verso questa meta. Fletcher si volse verso il suo istruttore " Guidarli io? Che cosa intendi dire? Sei tu l'istruttore, mica puoi andartene così" "Non posso è? ma non pensi che potrebbero esserci altri stormi dove potrebbe esserci bisogno di un maestro che non qui?" Jonathan sospirò "Tu non hai più bisogno di me, devi solo seguire a conoscere meglio te stesso ogni giorno un pochino di più, trovare il vero gabbiano che sei..."

Di lì a poco Jonathan prese a tremolare nell'aria e a farsi trasparente

"Jonathan!"

"Povero Fletch, non dar retta ai tuoi occhi e non credere a quello che vedi. Gli occhi vedono solo ciò che è limitato, guarda col tuo intelletto e scopri quello che conosci già..."

Il gabbiano Jonathan era svanito nell'aria.

Di lì a poco, fattosi forza, Fletcher si levò in volo e incontrò un gruppo di nuovi adepti ansiosi di ricevere la loro prima lezione. Fletcher incominciò "Innanzitutto vi dovete rendere conto che un gabbiano è fatto a immagine del Grande Gabbiano, è un'infinita idea di libertà, senza limite alcuno, e il vostro corpo non è che un grumo di pensiero."

E quantunque cercasse di mostrarsi serio e severo ai suoi allievi il gabbiano Fletcher li vide come veramente erano e sorrise, non soltanto gli piacevano, li amava. Quello che vide era molto bello

Ci permettiamo suggerire ai nostri lettori una pericope tratta dalla lettera di S. Paolo Apostolo ai Galati 5,16.18 "Camminate secondo lo Spirito (...). Se vi lasciate guidare dallo Spirito non siete sotto la Legge."

La legge nuova dello Spirito Santo è l'Amore di Dio che venendo in noi trasforma il nostro cuore, "non siamo più schiavi, ma figli" ed insegna ad agire nell'amore e per amore. Tutta la legge nuova di libertà, ricorda lo stesso Paolo, si sintetizza in un solo precetto: l'amore che viene da Dio ci induce ad amare il prossimo.

La coscienza di appartenere a un mondo nuovo, perché rigenerati dalla Risurrezione di Cristo siamo uomini nuovi, deve orientare la nostra vita verso ciò che più conta, senza disperderci nelle cose vane. Paolo ricorda ad ogni credente di " cercare le cose di lassù"

La forte tensione esistenziale verso la vita stessa di Dio, ci fa trascendere la contingenza di questo mondo e innesca in noi un processo di conversione continua, che dura tutta la nostra vita, percolare quello scarto che c'è tra il nostro modo di vivere e quello voluto da Dio.